



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 23

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI
ALL'ESTERO**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE RELATIVE
AI CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO**

26^a seduta: mercoledì 21 marzo 2012

Presidenza del presidente FIRRARELLO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti della Società geografica italiana ONLUS**

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 16	* CRISTALDI	Pag. 6, 12, 14
BERTUZZI (PD)	11, 12	GIORDANO	15
* FANTETTI (PdL)	7, 10	* SALVATORI	4, 13
GIORDANO (PdL)	12		
* MICHELONI (PD)	8		
PEGORER (PD)	10		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Franco Salvatori, presidente della Società geografica italiana Onlus, la professoressa Flavia Cristaldi, revisore dei conti, e il professor Alfonso Giordano, responsabile delle relazioni internazionali, accompagnati dal dottor Simone Bozzato, segretario generale e dal dottor Alessandro Ricci, membro dell'ufficio sociale.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Società geografica italiana ONLUS

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero, sospesa nella seduta del 22 febbraio scorso.

Abbiamo proceduto sinora all'audizione dei soggetti a vario titolo interessati all'attività di diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, nonché di informazione destinata alle collettività italiane nel mondo. Abbiamo ascoltato anche gli enti di ricerca internazionalistica, affrontando la tematica della promozione dell'imprenditorialità italiana all'estero e, da ultimo, del sostegno alle imprese italiane all'estero e ai singoli imprenditori.

Siamo lieti di avere qui oggi il professor Franco Salvatori, presidente della Società geografica italiana Onlus, con una delegazione di rappresentanti della medesima società.

Sappiamo che lei, professor Salvatori, è componente del Comitato scientifico per l'istituzione del Museo dell'emigrazione italiana ed è presidente dell'Associazione degli istituti di cultura italiani. Lei e la Società geografica vi siete recentemente occupati proprio del tema della diaspora degli italiani nel mondo, e avete svolto approfondimenti sull'emigrazione italiana. Anche i rappresentanti della Società geografica qui presenti con lei sono specializzati nella geografia delle migrazioni e hanno svolto approfondimenti specifici sulle migrazioni e sui processi di interazione culturale.

La vostra presenza costituisce quindi per il Comitato una preziosa occasione di confronto e di approfondimento sull'evoluzione del fenomeno dell'emigrazione italiana dal secondo dopoguerra ad oggi. In particolare, siamo interessati a conoscere quali siano i contesti vecchi e nuovi di direzione del flusso migratorio dall'Italia e quale consistenza esso abbia avuto ed abbia ai giorni nostri. Vorremmo anche sapere se dal punto di

vista della provenienza regionale siano in vostro possesso dati aggiornati sulla localizzazione degli immigrati italiani e se risponda tuttora a verità il fatto che le mete preferenziali siano l'Europa e l'America Latina.

Cedo quindi la parola al professor Salvatori e agli altri rappresentanti della Società geografica italiana che vorranno intervenire.

SALVATORI. Signor Presidente, anzitutto ringrazio il Comitato per le questioni degli italiani all'estero per la considerazione che ha voluto rivolgere alla Società geografica e all'azione che essa svolge nel settore degli studi e della conoscenza dell'emigrazione italiana.

In realtà, signor Presidente, la Società ha una storia lunga e gloriosa. Viene fondata a Firenze nel 1867 e già dal decennio successivo iniziò ad occuparsi di emigrazione italiana, che cominciava allora ad assumere la dimensione dell'emigrazione di massa e che andava quindi supportata, informata per quanto possibile e indirizzata verso spazi dove fossero più utili le condizioni di inserimento della nostra emigrazione.

In questo senso la Società geografica ha operato nella seconda metà dell'Ottocento in maniera molto intensa, individuando quegli spazi, indicati soprattutto nell'America Latina, dove insistessero condizioni culturali e geografico-fisiche utili per l'insediamento dei nostri emigrati che avevano una provenienza largamente contadina e andavano a ripetere in una prima fase lo stesso tipo di esperienza. Il supporto della Società è venuto meno nel momento in cui l'emigrazione italiana si è indirizzata decisamente verso il Nord America, supportando lo sviluppo industriale di quel Paese, dove i nostri emigrati andavano ad occupare posti di lavoro legati all'industria di trasformazione e all'industria edilizia in modo particolare. L'attività di indagine è ripresa in misura molto intensa, seppur limitata alla fase di studio e non tanto di supporto (come è stato invece negli ultimi decenni dell'Ottocento), ai fini della conoscenza della nostra emigrazione, delle sue caratteristiche, di come essa incidesse nelle trasformazioni geografiche sia delle aree di partenza sia delle aree di arrivo, studiando quali tipi di relazioni culturali, economico-produttive e sociali si producessero dai flussi di immigrazione.

Questo patrimonio di conoscenza fa sì che la Società geografica sia fonte di documentazione dell'intero arco della grande emigrazione pre-bellica, post-bellica, transoceanica e di quella che, all'indomani della seconda guerra mondiale, si è indirizzata prevalentemente in Europa.

Siamo quindi un luogo dove è possibile reperire documentazione e individuare elementi di valutazione storica complessiva di un fenomeno che tanto ha inciso nelle dinamiche sia demografiche sia sociali e più largamente politiche del nostro Paese.

Questo, come il signor Presidente ha ricordato, giustifica il motivo per cui la Società geografica è impegnata attivamente, sia nella mia persona sia nella persona della professoressa Cristaldi, nella costituzione, nel rinnovamento e nell'attività del Museo dell'emigrazione italiana.

La Società geografica è altresì impegnata annualmente, in occasione della settimana della lingua italiana nel mondo (promossa dal Ministero

degli affari esteri), per realizzare iniziative che, partendo dalla cifra geografica che ci contraddistingue, promuovessero la conoscenza, la diffusione e l'utilizzo della lingua italiana non soltanto tra i nostri emigrati di seconda o di terza generazione, ma più latamente nel mondo, per il valore che la lingua italiana ha in sé, che non è solamente letterario.

La settimana della lingua italiana nel mondo è anche un'occasione per far conoscere ai nostri stessi emigrati di seconda e terza generazione il loro Paese d'origine. Il veicolo che infatti utilizziamo per far conoscere e valorizzare la lingua italiana è sempre quello geografico e territoriale. Tutto questo serve anche come promozione del Paese Italia sia in termini ampi di tipo culturale, che in termini pratici di sviluppo delle attività turistiche.

Le risposte in questo senso sono molto positive, perché abbiamo avuto la benevolenza dell'organizzazione del Ministero degli affari esteri che ha segnalato le iniziative della Società geografica come particolarmente ben costruite, seppure con un impiego di mezzi assai ridotti.

La circostanza che l'iniziativa della Società geografica venga promossa e presentata da decine e decine di istituti di cultura italiana all'estero ci è di conforto.

L'attività di studio è invece particolarmente presente, anche se in declino rispetto alla considerazione dell'emigrazione. L'attenzione dell'indagine geografica è stata catalizzata recentemente dall'incidenza delle trasformazioni territoriali, degli assetti insediativi, dei flussi economici e della forza lavoro, nonché della trasformazione interculturale della società italiana, che comportano l'immigrazione che stiamo registrando negli ultimi due o tre decenni. In questo momento, dunque, piuttosto che l'Italia che si reca altrove, ci interessa l'altrove che arriva in Italia, ponendoci una serie di questioni.

Ciò non significa che le attività di studio relative alla presenza italiana all'estero, soprattutto in termini di analisi dei flussi migratori legati alla provenienza regionale, non siano ancora significativamente oggetto di attenzione. Ci pare anzi abbastanza importante tentare di comprendere come il fenomeno migratorio nel suo insieme si intrecci con il passaggio da Paese di emigrazione a Paese d'immigrazione, apportando elementi di conoscenza utili anche per il decisore pubblico in termini di politiche migratorie da attivare proprio in conseguenza di tale comparazione. Al di là dei fatti emotivi spesso richiamati quando nell'esperienza italiana capita di registrare atteggiamenti ostativi o di rifiuto dei flussi di migrazione in entrata, va ricordato come siamo stati un Paese di emigrazione che ha vissuto pesantemente le discriminazioni e i disagi della condizione migrante.

Auspico che tale premessa possa risultare utile ai lavori del Comitato, al fine di far conoscere in generale cosa facciamo.

Alla domanda formulata dal signor Presidente potrà invece rispondere nel dettaglio la professoressa Cristaldi dell'Università «La Sapienza» di Roma, che dell'emigrazione italiana e dell'immigrazione in Italia ha fatto sistematicamente il proprio campo di studio e di lezioni.

CRISTALDI. Signor Presidente, innanzi tutto desidero rivolgere il mio saluto a lei e a tutti i componenti del Comitato, ringraziando per il presente invito.

Le nostre ricerche sono state portate avanti sia sull'insieme degli italiani all'estero sia sulle singole realtà regionali, così come ha sottolineato il presidente Salvatori. Dai dati generali, ovviamente, emergono tendenze già ampiamente messe in evidenza anche da altri enti di ricerca: gli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) sono circa 4,2 milioni, dei quali oltre 1,5 milioni proviene dal Sud e circa 767.000 dalle isole; non dobbiamo però dimenticare che questa emigrazione non è un fatto ormai vecchio e concluso, perché sono ancora moltissime le persone che partono.

Se si parla di «fuga di cervelli», fenomeno per il quale i giovani in possesso di elevati titoli di studio lasciano il nostro Paese, dobbiamo anche ricordare che emigrano tuttora anche molte persone che non hanno la laurea, ma solo un diploma di maturità. Con riferimento dunque alla nostra emigrazione attuale, dobbiamo parlare sia di quella altamente qualificata sia di quella che non lo è. In molti partono dalle Regioni del Nord, quindi l'emigrazione non si verifica esclusivamente dal Meridione.

Un elemento caratterizzante è la partenza delle donne, tale da poterci far parlare di una forte femminilizzazione dei flussi migratori, sia in uscita sia in entrata: ormai quasi il 50 per cento delle persone che partono sono donne e anche le donne italiane sono dunque assai presenti all'estero. Quelle che si trovano all'estero da maggior tempo, in realtà, sono emigrate ormai trent'anni fa con le famiglie ed essendo anziane sono rimaste nei Paesi di destinazione. Nei flussi attuali, invece, le donne partono spesso da sole, per cui ormai sono considerate *breadwinner*, donne che decidono autonomamente di lasciare il resto della famiglia per partire. Non c'è quindi soltanto una partenza femminile ai fini del ricongiungimento familiare, ma si sono ormai instaurate anche dinamiche completamente diverse.

Nello specifico abbiamo studiato, ad esempio, le piramidi dell'età della comunità italiana emigrata e residente all'estero: ne sono emerse problematiche che meritano di essere segnalate. Sono iscritte all'Aire persone molto anziane, cosa che ci fa pensare che non siano state cancellate dopo il decesso, perché abbiamo una piramide rovesciata e troppo sbilanciata sulle popolazioni anziane. Altro dato interessante deriva, per esempio, dall'esame del tempo d'iscrizione all'Aire: non è altissima la percentuale di persone iscritte da più di dieci anni, perché circa 2 milioni sono iscritti da meno di dieci anni, a testimonianza della vivacità e dell'attualità del fenomeno migratorio italiano.

Altro tema molto particolare che abbiamo preso in considerazione in una nostra ricerca, che si è conclusa nel 2010, concerne la richiesta di riconoscimento della cittadinanza ai sensi della legge n. 379 del 2000. Abbiamo avuto la possibilità di accedere alla documentazione custodita al Ministero dell'interno, utilizzando un campione dei fascicoli raccolti relativamente alle richieste di riconoscimento della cittadinanza da parte dei

discendenti di coloro i quali abitavano nelle province – ora italiane – che appartenevano all'impero austroungarico, quindi dal 1867 fino al 1920. Sono emersi significativi elementi riguardo al fatto che sono state inoltrate richieste di cittadinanza italiana da parte di discendenti residenti in Paesi ai quali in genere non destiniamo particolare attenzione: in Bosnia-Erzegovina, ad esempio, si trova una comunità di Italiani che ha richiesto la cittadinanza italiana.

La maggior parte delle richieste proviene però dal Brasile, mentre quasi nessuna, almeno nel nostro campione, proviene dal Nord-America, cosa assai comprensibile, non perché i nostri cittadini non si siano rivolti a quei Paesi o non vi siano emigrati, quanto perché hanno trovato una forma di stabilizzazione o hanno conseguito un buon livello di inserimento nel contesto locale. Non vi è quindi una grande richiesta per rientrare in Italia da parte dei loro discendenti, mentre le difficoltà economiche che stanno affrontando i Paesi del Sud-America hanno spinto a presentare alcune richieste di riconoscimento della cittadinanza.

Abbiamo parlato con alcuni di coloro i quali hanno avanzato un'istanza di recupero della cittadinanza, per capire la serietà delle loro intenzioni di rientrare. Alcuni hanno risposto negativamente, pertanto alla base della loro richiesta vi è solo il desiderio di avere la doppia cittadinanza, senza prevedere un effettivo rientro in Italia.

Un altro aspetto che può essere degno d'interesse è l'analisi della rappresentatività delle associazioni regionali dei cittadini italiani residenti all'estero. Abbiamo cercato di capire se vi fosse una proporzione diretta tra il numero delle associazioni e quello degli Italiani all'estero, ma non sempre abbiamo riscontrato una precisa proporzionalità. In alcuni Paesi vi è una maggior presenza di associazioni, mentre in altri ve n'è una minore, quindi anche questo elemento potrebbe essere utile per le vostre politiche.

Da geografa mi sono occupata anche della distribuzione residenziale degli italiani all'estero e delle forme di territorialità realizzate. Immaginiamo le «Little Italy» ed i problemi ancora esistenti in queste realtà «italiane non più italiane» all'estero, che continuano ad essere il segno dell'italianità, ma che ormai possono essere viste anche come una museificazione degli spazi relativi. Mi chiedo se non sia possibile inserire in questi luoghi forme di rappresentanza degli uffici del turismo italiano, per renderli ancora più identificati, visto che sono molto visitati, al fine di farli assurgere a punto di riferimento per la comunità italiana all'estero e per quanti si vogliono recare in Italia per turismo.

FANTETTI (*PdL*). Signor Presidente, anzitutto ringrazio gli auditi per la loro preziosa esposizione e per gli elementi che ci hanno oggi fornito. Ho da sempre sostenuto che l'espressione fuga di cervelli dovrebbe essere sostituita dalla più appropriata «fuga di talenti». Ho altresì sostenuto la possibilità che un grande Paese come l'Italia non debba ritenere questi talenti persi per sempre ma, anzi, che si debbano trovare strade –

come è avvenuto – per favorirne il ritorno eventuale, con particolare riferimento ai giovani.

Come primo *input* vorrei quindi sapere se voi poteste autorevolmente verificare le ragioni del successo o no di questa possibilità che è stata offerta istituzionalmente. Mi riferisco alla legge che abbiamo fatto la quale consente ai giovani che vogliono rientrare una serie di facilitazioni dal punto di vista fiscale, al fine di dare un messaggio a questi talenti. Vorrei sottolineare che il discorso dei cervelli è specifico, ma limitato, mentre quello dei talenti è più ampio. Ricordo quindi che sono stati rinnovati i termini di queste facilitazioni fiscali e sarebbe interessante avere da voi un riscontro rispetto al successo di tale iniziativa.

Vorrei poi citare la situazione di Londra, per dire che il panorama dell'emigrazione è cambiato notevolmente. Nel consolato generale di Londra ci sono quasi 200.000 iscritti; si tratta quindi di una Provincia molto consistente, nell'ambito della quale vi segnalo che dopo tanti anni di mancanza della scuola pubblica italiana, un gruppo di persone si è organizzato, tassandosi, facendo *fund raising* e ricostituendo così una scuola italiana. C'è ora una scuola italiana per la fase primaria degli studi che viene totalmente supportata dall'iniziativa solidale privata di questa nuova comunità. Ciò per far capire che cambia l'organizzazione dopo gli anni del debito pubblico e delle spese anche improduttive che si sono dovute tagliare. Questa scuola probabilmente non era improduttiva, ma si è dovuta tagliare. Le nuove comunità si sono allora riorganizzate su queste nuove basi. È un esempio – credo – raro nel mondo, che vi volevo segnalare.

In questo momento vi sono circa 4.200.000 italiani iscritti all'Aire, quindi emigrati, e circa lo stesso numero di stranieri ufficialmente residenti in Italia. Contesto l'idea che siamo stati un Paese di emigrazione o siamo passati da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione. Siamo invece in una fase in cui le due entità e i due flussi sono esattamente equivalenti, perché sia dal punto di vista statistico numerico sia dal punto di vista dei flussi l'emigrazione è altrettanto consistente dell'immigrazione. Questi numeri, che non riguardano solo i giovani, sono estremamente importanti e gravi; non c'è stato un passaggio, ma c'è una fase, molto interessante dal punto di vista statistico, che vede la contestualità di questi flussi.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, ringrazio i rappresentanti della Società geografica italiana per le informazioni che ci hanno fornito.

Per quanto riguarda la nuova emigrazione, mi fa piacere che finalmente la professoressa Cristaldi abbia affermato che non partono solo cervelli, ma che si tratta di una realtà più complessa. Ad esempio, nei cantieri di Berlino vi sono tante persone che fanno lavori non proprio da cervello e non sempre in condizioni piacevoli. Credo ci sia un dato interessante da capire; ossia che i flussi di emigrazione verso l'Europa, del dopoguerra, sono stati, a mio avviso, caratterizzati da un fatto molto semplice: la provvisorietà del progetto nella testa del migrante. Coloro che partivano in Europa lo facevano con l'idea di restare i quattro o cinque anni, che poi sono

diventati trenta, quaranta o cinquant'anni. Coloro che partivano oltreoceano non lo facevano invece con questa idea.

Questa provvisorietà crea un problema serio nel processo di integrazione. Lo dicono anche alcuni sociologi che ho incontrato in Svizzera, i quali sostengono che il concetto di provvisorietà passa anche alla prima generazione nata sul territorio, rendendo certamente difficile un certo tipo di integrazione. Mi chiedo allora se anche queste nuove migrazioni non partano avendo in mente quest'idea di provvisorietà. Sarebbe interessante capire questo aspetto, perché il processo di integrazione e il rapporto che questi possono stabilire con l'Italia risulterebbe profondamente diverso. Non credo sia un dato trascurabile al fine di comprendere la dinamica di questi processi. Non mi aspetto di ricevere oggi stesso delle risposte alla mia domanda, ma sarebbe opportuno che la Società instaurasse un rapporto con il Comitato al fine di approfondire l'argomento.

La mia seconda domanda riguarda il peso economico dell'emigrazione italiana sull'economia italiana. Nel dopoguerra, parte del miracolo economico, credo siano stati anche i lavoratori emigrati, diventati il più grande datore di lavoro (ancor più della FIAT) perché hanno costruito il Sud, le case e le ville, oggi forse un po' dei monumenti nel deserto, in quanto non sono mai stati abitate. Si è comunque trattato di un apporto economico sostanziale.

C'è una domanda che ci poniamo da anni: è possibile studiare l'indotto (utilizzo questo termine, seppur non adatto) dell'emigrazione sull'economia italiana? A tale riguardo una sola volta sono stati pubblicati dei dati, a cui non credo oggi e non ho creduto all'epoca. L'onorevole Tremaglia fece fare uno studio all'Ufficio cambi sull'indotto economico riguardante i prodotti comprati dalle comunità italiane all'estero e sull'apertura dei mercati prodotta da queste comunità nel mondo, che sull'economia italiana ha un peso enorme. Sarebbe interessante se si riuscisse a studiare questo aspetto.

Per quanto riguarda la lingua e la cultura italiana all'estero, manifestazioni come la settimana di promozione della lingua italiana sono dei bei momenti, ma solo questo. Il problema di fondo è capire se non sia arrivato il momento di mettersi a tavolino e costruire una struttura, un ente, come il Goethe-Institut, il British Council, l'Alliance française e l'Istituto Cervantes. Sarebbe cioè ora di ragionare su un'unica struttura che diffonda la lingua e la cultura italiana nel mondo, mettendo insieme le risorse centrali che sono sempre meno, ma anche le risorse che le Regioni spendono, non sempre con il ritorno atteso.

Lei poi ha affermato che si occupa anche di immigrazione. Sarebbe allora interessante rivolgere la mia domanda sull'indotto economico prodotto dall'immigrazione, perché sapere quanto incide produrre sulle proprie economie potrebbe essere un elemento per ragionare meglio su un certo tipo di politica della cooperazione, che appare invece difficile ogni volta che ne parliamo. La dottoressa Cristaldi ha parlato di 4,2 milioni di iscritti all'Aire: oltre a questo, mi piacerebbe conoscere anche un altro dato, perché a mio avviso l'aumento che si è verificato in questi

dieci anni è dovuto più che altro al lavoro di aggiornamento. Come ricorderete, infatti, sono state portate avanti campagne d'informazione per le elezioni dei Comites e per quelle politiche, visto che molta gente, emigrata da anni, non era registrata.

Vorrei dunque conoscere anche i dati relativi agli emigrati di seconda generazione, nonché ai titolari di doppia cittadinanza, per capire quanti sono quelli che mantengono ancora qualche legame con l'Italia. Lo ritengo necessario, infatti, al fine di smettere di raccontare la barzelletta dei 70 milioni di italiani presenti nel mondo, una pura retorica che crea problemi alle riflessioni volte a definire le politiche da attuare nell'interesse dell'Italia, non solo di queste comunità, che si costruiscono molto bene la vita nei Paesi in cui si trovano.

Sulla cittadinanza ci avete fornito alcune informazioni che vorrei avere anche l'occasione di leggere dalle vostre ricerche, e quindi vi sarei grato se mi poteste inoltrare, perché questo è uno dei temi che vogliamo riprendere, insieme a quelli sull'assetto e sulla localizzazione delle associazioni regionali degli italiani all'estero.

In conclusione, ricordo al collega Fantetti che l'America Latina è piena di scuole italiane finanziate da privati, fondate storicamente in periodi di grandi difficoltà e in assenza di un adeguato sostegno dall'Italia. Quest'ultimo oggi è ormai del tutto scomparso e non solo in America latina: presentare l'iniziativa, nata da persone che hanno i mezzi per sostenerla, nella *City* – uno dei «peggiori» paradisi fiscali del mondo – non mi sembra una soluzione ai tagli mortali apportati ai corsi di lingua e cultura italiana all'estero.

FANTETTI (*PdL*). Non sia ideologico, senatore Micheloni: se esistono queste scuole sono contento, sia chiaro.

PEGORER (*PD*). Signor Presidente, purtroppo non potrò essere presente quando verrà fornita la risposta al mio quesito, perché è in corso una Commissione alla quale devo presenziare, ma mi interessa porre una questione della quale comunque rimarrà traccia nei Resoconti di questa interessantissima audizione. Del resto, viste le numerose domande formulate dal senatore Micheloni, che ha svolto praticamente una controrelazione, sarebbe il caso di fissare un ulteriore appuntamento con i nostri ospiti.

Mi sento dunque di proporre agli auditi un tema interessante per il lavoro che svolgono e le ricerche che sviluppano: è davvero ancora possibile nell'ambito dell'Europa a 27 continuare a considerare lo spostamento di un cittadino italiano un fatto emigratorio? Senza voler rubare il mestiere agli altri, anche nelle domande poste finora mi è sembrato presente tale iato per cui ci si considera ancora in una dimensione statuale. Per molti giovani talentuosi e molti grandi cervelli – o meno – oggi andare in altri Paesi d'Europa (come la Germania, la Gran Bretagna o la Francia) non equivale al trasferimento che un tempo si faceva da Bari o da qualche provincia siciliana a Torino?

Se questa è la prospettiva futura, anche le politiche relative alla tutela, alla salvaguardia ed alla valorizzazione delle condizioni culturali e sociali dei nostri italiani nella dimensione europea non possono che costituire una problematica che riguarda l'Europa, non più soltanto l'Italia: vorrei dunque conoscere la vostra opinione in merito.

BERTUZZI (PD). Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare i nostri ospiti e scusarmi con loro per essere arrivata ad audizione iniziata, ma non posso fare a meno di sottolineare come ormai, a causa delle continue sovrapposizioni dell'orario di convocazione delle Commissioni, non si riesca più a lavorare, con una forte conseguente penalizzazione degli appuntamenti importanti, come il nostro di oggi.

Sono molto incuriosita dal rapporto tra la qualità del lavoro che esce dall'Italia e di quello che entra, soprattutto in riferimento alla migrazione delle donne, più volte rimarcata. Importiamo tanta manodopera che presta lavoro di cura in Italia: rispetto alle affermazioni del senatore Micheloni, se è vero – come lo è – che esportiamo ancora anche braccia da lavoro, nel caso delle donne la questione è la medesima? Ho il sospetto che non sia così, quindi fatico ad immaginare le motivazioni per cui donne che vivono in un Paese come il nostro, nel quale sono ancora presenti ampi spazi per lavori di tipo manuale, partano per andare all'estero, tra l'altro in condizioni familiari completamente diverse, con la scelta autonoma di andare a vivere in un Paese diverso da quello di origine.

A questa curiosità se ne aggiunge un'altra: mi piacerebbe capire da quali Regioni provengano le donne che partono. La presenza di questa sorta di «musei archeologici» costituiti dalle «Little Italy» sparse nel mondo, che rappresentano una *vision* del nostro Paese non più corrispondente al contesto presente, ci pone di fronte ad una dualità: da un lato, ci troviamo ad essere immaginati e rappresentati nel mondo da questi luoghi; dall'altro, nell'immaginario collettivo siamo il Paese del *Made in Italy*. Abbiamo quindi due rappresentazioni che forse all'estero creano più confusione che altro su cosa siamo realmente, soprattutto con riferimento ad una questione di tipo economico, ossia la nostra capacità di esportare oggi i prodotti agroalimentari. Da una parte, quindi, il *Made in Italy* è sempre più legato ai prodotti agroalimentari del nostro Paese, che si sta affermando nel mondo per questo legame tra identità e capacità produttiva, nella distintività e nella qualità del prodotto; dall'altra, questi luoghi ci rappresentano in un modo diverso.

A vostro avviso, vi sono gli spazi per approfondire la possibilità di riconversione e rivitalizzazione di questi stanziamenti originari, per farli diventare sedi rappresentative e favorevoli per la promozione dell'esportazione all'estero di tutti i prodotti *Made in Italy*, la cui potenzialità al momento è assolutamente sottoutilizzata?

Ci avete fornito dati numerici rilevanti, anche rispetto alle iscrizioni all'Aire. In un'audizione precedente, quella dei rappresentanti dell'Associazione nazionale famiglie emigrati (Anfe), sono rimasta molto colpita da un dato. Avete ricordato che sono molti gli iscritti del Sud-America,

mentre sono pochissime le richieste di cittadinanza provenienti dal Nord-America.

CRISTALDI. Solo con riferimento alla legge n. 379 del 2000.

BERTUZZI (PD). Benissimo, ma avete citato un dato che non avrei mai immaginato, ossia che vi sono tanti italiani clandestini nel Nord-America. Avete qualche informazione che possa supportare tale dichiarazione, che riguarda diverse centinaia di migliaia di italiani che si recano in quei Paesi con permessi di soggiorno per studio o per turismo e di fatto non lo rinnovano, ritrovandosi a vivere in condizioni molto simili a quelle degli immigrati che arrivano in Italia?

GIORDANO (PdL). Signor Presidente, desidero innanzi tutto salutare la delegazione della Società geografica italiana capeggiata dal professor Salvatori. Vorrei non propriamente contestare, ma rispondere brevemente ad un dato citato dalla dottoressa Cristaldi. Ricordo che provengo dal Nord America, dove ho vissuto per 35 anni e dove torno quasi ogni settimana.

Nei nostri uffici, sia a Roma che nella nostra ripartizione, riceviamo moltissime richieste di italiani (non soltanto di gente che sta facendo il dottorato di ricerca, ma anche di gente comune) che vorrebbero stabilirsi in Nord America e purtroppo non possono farlo perché le leggi in materia sono molto restrittive e l'immigrazione è chiusa da almeno 35 anni. Posso però assicurare che ci sono migliaia e migliaia di domande per poter trapiantarsi in Nord America e non soltanto da parte di cervelli.

È vero inoltre che anche in Nord America, soprattutto negli Stati Uniti, negli Stati del Sud (come la Florida) e negli Stati dell'Ovest (come la California) sono tantissime le persone che vivono clandestinamente, facendo tutti i tipi di lavoro, pur di vivere negli USA. È un dato che non trovo da alcuna parte e che non riporta alcun libro di testo, nonostante abbia incontrato e parlato con diversi enti italiani. Ritengo invece importante studiare l'esistenza di questi flussi migratori.

Vorrei poi rilevare un dato più recente. Abbiamo concluso un gemellaggio tra la Provincia di Padova e una città del Canada, firmando poi accordi tra l'Università di Padova e l'Università di Laval in Canada. Ho così scoperto che vi sono 18.000 pensionati lombardo veneti, che vivono nella Repubblica Dominicana, che è una piccola Repubblica dei Caraibi che fa parte della mia ripartizione; non vi nascondo che ignoravo completamente questa situazione. So che ci sono 6.000 iscritti all'Aire dell'ambasciata della Repubblica Dominicana, ma non sapevo che vi sono invece decine e decine di migliaia di italiani che operano e vivono lì, per un motivo o per un altro (tra cui industriali italiani e gente che si è sistemata e vive stabilmente lì), non iscritti all'Aire per loro volontà. Non conosco i motivi per cui questo accada.

Molte cose sono quindi cambiate, ma i flussi migratori in Nord America ci sono e c'è gente «in quantità industriale» che vorrebbe andare a

vivere in Nord America. Non capisco le ragioni di questo fenomeno e cosa vengano a cercare queste persone; sono moltissimi gli italiani e tantissimi i giovani che preferiscono vivere clandestinamente. Vado spesso a Miami, dove vivono molte persone seppure senza alcuna sicurezza. Credo che sia un dato da prendere in considerazione per capire cosa manchi in Italia e perché questi nostri giovani girino per il mondo.

PRESIDENTE. Cedo quindi la parola al professor Salvatori.

SALVATORI. Signor Presidente, vorrei ringraziare i senatori per le loro domande e la calorosa accoglienza che hanno dimostrato nei confronti della Società geografica e di chi oggi è qui a rappresentarla. Se il Comitato avesse interesse ad ascoltarci ancora, siamo certamente disponibili a tornare quando ritenuto opportuno.

Per quanto riguarda le questioni che sono state poste, credo che noi effettivamente abbiamo un *deficit* definitorio nei confronti della mobilità attuale della popolazione e continuiamo ad applicare parametri di conoscenza che ci vengono da un passato che sta rapidamente evolvendo. Quando il senatore Fantetti ha affermato che in realtà non è vero che siamo passati da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione probabilmente ha detto il vero. Credo tuttavia che quello che capita in questo momento non sia una vera e propria emigrazione quanto piuttosto un naturale passaggio: si è completamente alterato il rapporto tra la mobilità di popolazione e il territorio, per cui l'orizzonte è diventato talmente ampio che l'attuale fenomeno migratorio italiano verso il resto del mondo appartiene a quella mobilità estremamente facilitata di un mercato del lavoro che si è enormemente allargato e di un sistema produttivo che si è profondamente integrato. Alcuni segnali sono stati messi in luce dalla professoressa Cristaldi, che si è soffermata ad esempio sulla piena partecipazione delle donne che contraddice una certa visione dell'emigrazione che abbiamo avuto e che ancora viviamo quando si parla, ad esempio, di immigrazione che resta ancora giovanile e maschile. Tutto questo ci deve probabilmente mettere nella condizione di dover ulteriormente affinare i nostri strumenti di lettura.

Ritengo poi molto interessante la richiesta del senatore Micheloni, che ha rilevato la necessità di svolgere studi più approfonditi sull'indotto economico. In realtà, più di un intervento si è soffermato su questa richiesta, parlando di indotto economico in un senso più allargato di quello che l'espressione tenderebbe a far ritenere. Si tratta di avere i necessari mezzi, senatore, perché noi siamo una piccola realtà scientifico-culturale; accogliamo comunque senza dubbio il suo suggerimento, basandoci magari su campioni, per tentare di comprendere effettivamente quanto l'insieme legato all'emigrazione possa mobilitare in questi termini, anche nella direzione della valorizzazione del *Made in Italy*, che è la cifra sulla quale si può giocare.

In conclusione sono dell'idea che ci sia un problema di politica culturale italiana all'estero e che sia venuto il momento di essere assai più

incisivi di quanto non si sia riusciti a fare fino a questo momento non tanto e non soltanto per carenza di risorse (anche se ognuno di noi sa quanto modeste siano le risorse a disposizione degli Istituti italiani di cultura all'estero, che spesso non sono nemmeno in grado di acquistare qualche copia di una rivista o qualche volume da mettere a disposizione), quanto proprio di organizzazione. Sarebbe, ad esempio, auspicabile un rapporto più stretto tra il Ministero per i beni e le attività culturali e il Ministero degli affari esteri. Mi risulta invece che i due comparti procedano in via del tutto autonoma e spesso poco raccordata.

Sono invece d'accordo con l'idea di guardare con attenzione ciò che altri Paesi hanno fatto, riuscendo a coagulare e veicolare un'immagine culturale del Paese di provenienza in maniera assai più efficace di quanto faccia l'Italia, che pure ha un credito culturale all'estero di straordinario rilievo.

CRISTALDI. Signor Presidente, le sollecitazioni che abbiamo ricevuto oggi sono tantissime, quindi proverò a rispondere solo ad alcune, con estrema velocità, rimanendo a disposizione per fissare un secondo appuntamento per evadere tutti i restanti quesiti.

Con riferimento alle donne, abbiamo portato avanti indagini specifiche sulle italiane emigrate in Svizzera, chiedendoci perché vi si recassero. Si tratta principalmente di diplomate o laureate che non trovano opportunità di carriera in Italia, mentre in Svizzera vi sono posti «lasciati liberi» dalle cittadine svizzere, che soffrono di una carenza del sistema assistenziale per la cura familiare (non essendovi un sistema di *welfare* in grado di prendersi cura dei bambini alcune donne svizzere sono costrette a rinunciare al lavoro). Le donne italiane vanno dunque ad occupare quei posti di lavoro.

Si parte anche dal Sud d'Italia, dove in realtà abbiamo una fortissima scolarizzazione delle donne che non trovando lavoro, nello stesso periodo, anziché aspettare e cercare un'occupazione prendono una laurea che però poi non riescono a spendere, soprattutto nella realtà del Meridione: quindi partono. La principale motivazione è dunque la migliore opportunità di carriera, ma anche la difficoltà culturale rispetto al ruolo della donna. In altri Paesi dove abbiamo condotto alcune interviste, come quelli scandinavi, non esistono le stesse discriminazioni, quindi in Italia se una donna se lo può permettere decide di partire.

Sul discorso della distribuzione degli italiani negli Stati Uniti, senatore Giordano, non ho detto che i nostri connazionali non vi si rechino, ma che, ai sensi della legge n. 379 del 2000, non sono state avanzate numerose richieste di riconoscimento della cittadinanza provenienti da quella Nazione. Abbiamo invece condotto studi di dettaglio per andare ad esaminare ad esempio dove risiedono i laziali negli Stati Uniti, per capire se all'interno di quel Paese vi sia o no una distribuzione condizionata dall'area di provenienza. È emerso che se i laziali provengono dalla Provincia di Roma hanno una mobilità maggiore negli Stati Uniti distribuendosi anche nella costa occidentale; se provengono invece da Frosinone e Latina si fer-

mano soprattutto nella costa orientale. Le possibilità di analisi della nostra disciplina sono quindi molto di dettaglio e, in caso di necessità, siamo disponibili a fornire tutte le informazioni richieste.

In risposta all'altro quesito posto dal senatore Giordano, teso a comprendere cosa vadano a fare gli italiani in alcuni Paesi nel Centro America, devo ammettere che stiamo rilevando una mobilità di cittadini in età pensionabile alla ricerca dei posti con il costo della vita più basso, dove possono permettersi di sopravvivere con la pensione. Alcuni Paesi come la Thailandia stanno mettendo in atto progetti per costruire villaggi appositi per attirare da varie parti del mondo pensionati, assicurando anche la realizzazione di ospedali. I nostri italiani, ovviamente, se in possesso di pensione, partono.

GIORDANO. Signor Presidente, vorrei rispondere solamente a due quesiti, uno relativo ai talenti e uno all'indotto economico.

Il senatore Fantetti ha giustamente fatto riferimento alla distinzione tra migranti qualificati e talenti (che possono essere sia investitori e imprenditori, sia personale qualificato, come quello medico, sia specialisti di settore, come i tecnici specializzati, e non solo i lavoratori altamente qualificati, magari anche nel campo della ricerca) dei quali pure dobbiamo occuparci. Alla luce di un'indagine più generale che stiamo conducendo sta per essere pubblicato un articolo sul nostro bollettino concernente l'attrattività dell'Europa, che è un problema globale, non solo italiano. Nel nostro Continente abbiamo circa il 6 per cento di migranti qualificati rispetto ad altre aree mondiali, come gli Stati Uniti, che presentano un dato del 12 per cento; se poi guardiamo all'Italia troviamo solamente un'attrattività del 3 per cento, quindi ancora più bassa. La realtà è che, oltre al fatto che i migranti italiani qualificati che vanno all'estero nei dati dell'Aire ammontano a circa 3.000 all'anno, il 50 per cento di essi – da indagini, *survey* e ricerche – sostiene di non avere intenzione di rientrare in Italia, dove non ha ovviamente un tessuto di rioccupazione. Si tratta dunque di un dato drammatico non solo in uscita, ma anche con riferimento a coloro che non riusciamo a far rientrare e, più in generale, alla nostra attrattività.

Le basi di tale difficoltà sono due: la struttura demografica italiana, molto invecchiata, e, di conseguenza, uno spostamento delle priorità politiche su tale versante, con una politica d'investimento sulle risorse qualificate.

Siamo ancora una superpotenza culturale a livello mondiale, perché abbiamo le più grandi Università ed un numero di qualificati ancora maggiore rispetto ad altre aree, ma è la tendenza per il futuro che ci condanna, perché stiamo investendo meno dell'uno per cento del PIL in innovazione e ricerca. Questa è la ragione per cui i talenti dall'estero non vengono qui, perché l'unica cosa che ci è rimasta rispetto alle altre aree che crescono a livello demografico e hanno anche mercati di vendita (quindi producono a costi più bassi ed acquistano) è il pregio dei marchi e dei brevetti. Ecco

l'area qualificata, nonostante la quale, però, non riusciamo ad attrarre talenti dall'estero, per le motivazioni su elencate.

Per quanto riguarda invece la questione dell'indotto economico, con il Ministero degli affari esteri abbiamo l'idea, finanziata dal Banco di Napoli, di condurre una ricerca sulle rimesse. Queste ovviamente non rappresentano un vero e proprio indotto, casomai una sua parte, eppure storicamente hanno costituito la rinascita e la ricrescita dell'Italia. Al momento attuale sono ovviamente molto differenziate, comunque gli effetti economici dell'emigrazione italiana proveniente dal Mezzogiorno è l'argomento di uno degli studi che intendiamo compiere in collaborazione con il Ministero degli affari esteri e con il finanziamento del Banco di Napoli.

PRESIDENTE. Dal momento che vi sono molti quesiti che non hanno trovato risposta a causa dell'esiguità del tempo a nostra disposizione, propongo di fissare un altro incontro nei prossimi mesi. Per il momento, ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo fornito ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,35.